SABATO 23 MARZO 1848. ROMA ANNO II N. 56

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
si ricevono pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi 1 50
Sei mesi.	» 3 —
Un anno	» 6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	» 20
Un anno	» 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea	» 2

Le Associazioni pel lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grolla* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l'Office - Correspondance, 46 Notre-Dame. des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Chorbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowe'.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE
il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato
L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N.* 122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 3 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

È TROPPO TARDI

Era il Luglio del 1830. Il popolo di Parigi aveva annientati gli ultimi sostegni di un Governo abborrito perchè infedele ai suoi giuramenti; la Camera dei deputati si era adunata nella gran sala piena ancora del fumo della polvere; le melate parole, il sorriso ipocrita, le strette di mano, gli inchini al cenno nazionale avevano reso accetto al popolo Luigi Filippo, e la parte veramente sana della nazione lo accettava come una necessità fatale della rivoluzione, come il solo sostegno che presentasse il caso a cui appoggiare l'ordine pubblico e il regno della legge.

Luigi Filippo era già salutato luogotenente del regno ad alta voce; si susurrava il titolo di Re, quando un messo di Carlo X venne in gran fretta e presentò alla Camera l'abdicazione del Borbone e la rinunzia del trono al fanciullo Duca di Bordeaux. Una voce tremenda si alzò allora dal seno di quell'assemblea, una voce simile al decreto del destino, *È troppo tardi*; e Carlo X dovè prendere il cammino dell'esiglio, e tutta la sua razza fu cacciata per sempre dal trono di Francia. Diciotto anni dopo il parente ingrato di Carlo X, il Rè delle barricate cadeva da quel trono che si era sostenuto con la corruzione e con la frode; ma volendo imitare fino all'ultimo gli errori di Carlo inviava anch'esso la sua abdicazione in favore del fanciullo Enrico. Nella medesima sala echeggiò la medesima voce fatale - *È troppo tardi.*

Le tre parole scritte da una mano celeste sui muri della regia sala di Baltassarre sono meno terribili di queste altre tre parole che Dio suscitò per abbattere gli oppressori dei popoli, per punire tanti delitti, il trionfo continuato dei quali poteva far dubitare che la Provvidenza prendesse cura delle cose nostre. Ma la tazza era colma, ma 'erasi maturato il tempo della vendetta. I Popoli della Germania gridavano ai loro Sovrani: è tempo di riformare l'antico sistema di cieco dispotismo: noi non siamo più un branco di pecore. I Sovrani per risposta faccrescevano le truppe, caricavano i cannoni a mitraglia, si collegavano fra loro giurando la distruzione dei loro popoli. Venne la rivoluzione gigante come Briareo, e con le sue cento braccia, rovesciò tutte le barriere, prese i cannoni, vuotò gli arsenali, e si affraternò con le truppe. Noi siamo col popolo, gridarono allora i Sovrani, eccovi le riforme, eccovi gli statuti; non basta, eccovi le costituzioni; e si affacciavano ai balconi e facevano sventolare i fazzoletti bianchi e baciavano le bandiere nazionali': ma un grido terribile si alzava dalle moltitudini esaltate dalla vittoria, inebriate dall'inno patrio, e quel grido diceva: *È troppo tardi.*

Sia effetto di mente addormentata 'dall'inerzia e dal fumo delle lodi, sia debolezza di fibra cerebrale, sia acciecamento prodotto dal tocco del dito celeste, è rarissima cosa il trovare oggi in Europa un Principe che faccia uso di quella savia previdenza cui si associa la salvezza e la durata delle monarchie, il rispetto delle nazioni, la stima dei popoli, ed un nome onorato nella storia. Da per tutto o decisa volontà di resistere o incertezza nei consigli o titubanza nelle operazioni: da per tutto nelle corti niuna fede nell'avvenire, nel risorgimento della nazionalità, nella forza dei popoli: da per tutto la speranza di riprendere a poco a poco gran parte del concesso, di calmare i desiderj delle moltitudini con le promesse; con le gonfie parole, e intanto prender tempo, concertarsi coi pochi sovrani assoluti rimasti e più coi moltissimi satelliti della tirannide che la rivoluzione generosa o disprezzò, o perdonò, ma che sono ancora al potere e restano collegati in una permanente eterna congiura contro ogni riforma.

Eppure il terribile *È troppo tardi* comincia a ripetersi in ogni canto di Europa; eppure esso ha risuonato entro Monaco all'orecchio di Luigi; entro Berlino incontro il palazzo di Guglielmo; si è alzato dal petto di una immensa popolazione fra le mura, il giorno innanzi si silenziose, della imperiale Vienna, si è fatto udire a Modena sotto il lampo delle bajonette austriache, ha spaventato il nuovo Duca di Parma, e si è disteso di città in città nell'Italia tutta che l'aquila a due teste stringeva sotto i suoi artigli.

Il popolo è divenuto logico, e quando con un fatto si è svelata ai suoi occhi la sua forza non torna egli indietro: e se non abusa della vittoria, non si lascia però sfuggire il momento favorevole. La rivoluzione in Vienna ha distrutto quel vigore della monarchia imperiale che nasceva dalla cieca obbedienza di tante nazioni tremanti; e se anche tornasse a costituirsi quell'impero, non si rialzerà più dal colpo ricevuto perchè distrutto il prestigio del dritto divino: la monarchia assoluta non si regge che con la forza brutale, e se cade vinta dalla potenza popolare mostra il suo lato vulnerabile ed è perduta per sempre Questo comprese l'Italia e ne profitta. In ogni stato italiano si grida, fuori lo straniero. La gioventù animosa corre a prendere le armi, e nemica d'ogni indugio s'incammina ai confini perchè sa che nelle rivoluzioni un giorno perduto è un anno di guadagno per il nemico. Ci arrivano le notizie da ogni parte non diremo dell'entusiasmo ma del furore che invade gli spiriti. *All'armi* ripetono tutti; e niuno calcola il rischio o il sacrificio da farsi.

Intanto molti Principi italiani che fanno? Invece di seguire questo nobile ardore che chiama tutti i cittadini a conquistare la indipendeza della patria, essi danno ordine di arrestarsi ai confini, e mettono innanzi i trattati, come se dal 15 in poi non fossero stati violati mille volte; come se le stragi di Milano e di Pavia, e i tanti esigli, e le morti inique, e la tirania di tanti secoli non avessero posta una barriera eterna fra i Veneto-Lombardi e gli austriaci.

Furono rispettati i trattati in Polonia, in Cracovia a Modena e a Parma?

E qual'è il trattato che possa porsi in bilancia a fronte della necessità assoluta in cui oggi si trova l'Italia, di costituirsi nazione? E lo sarà mai finchè vi regna lo straniero?

Le sorti dell'impero austriaco sono forse perdute per sempre. Le parti di quella monarchia si scioglieranno, perchè le accozzò il dritto brutale della conquista e non la ragione di un interesse comune: gli ungheresi si chiameranno fratelli degl'italiani e ricuseranno di battersi, ma noi non vediamo quanta gloria verrebbe all'Italia se si dicesse di lei. *Fu caso, fu fortuna che la liberò dal dominio straniero: 22 milioni d'italiani non ebbero la forza e il coraggio di vincere cento mila tedeschi: ecco il popolo che grida e che canta, ma che si chiude gli orecchi se una tromba di guerra lo invita alle battaglie.*

Oh non si avveri tanta ignominia! Possano prima levarsi le acque dei suoi due mari a tanta altezza da ricoprirla tutta, possa perdersi la sua storia nella memoria degli uomini.

PIETRO STERBINI.

GUERRA!

Il grido di guerra sorge terribile da Roma. Popoli d'Italia, uditelo. Guerra! e il programma generale è l'Italia ritorni tutta Italiana.

E' vero o nò che il Piemonte si precipiti sul Lombardo-Veneto? Il pur dubitarne sarebbe calunnia. Che mai potrebbe smentire le promesse largheggiate e le speranze pasciute da Carlo Alberto? e che mai potrebbe frenare l'entusiasmo di que'popoli bellicosi? La legalità internazionale: oh come è duro in tanto fremito di sentimenti il costringersi ancora alle rigidezze d'una dimostrazione!

Quando un Governo fà delle mutazioni fondamentali al suo sistema in un punto, è chiaro, che quel Governo non ha progredito giammai fino a quel punto coi bisogni del popolo; dunque fino a quel punto è stato tirannico, e colle repentine mutazioni dichiara il suo torto, e molto più quando le mutazioni sono dettate da una rivoluzione popolare. La questione adunque sta fra un popolo che ha ragione e un Governo che ha torto; e se il Governo offre concessioni, le concessioni non sono che un'offerta di transizione e di oblio; ma se il popolo non intende transigere, se non intende obliare il suo diritto chi potrebbe obligarvelo? forse quel Governo che coll'ingiustizia ha creato nel popolo il diritto della rivoluzione? Altri popoli accettarono il patto, e noi primi l'accettammo volenterosi perchè grandioso e sublime, perchè conteneva gli auspicii d'un patto universale fraterno; ma i popoli che vogliono esercitare tutta la piena energia del loro diritto non possono essere compressi senza commettere un'altra ingiustizia. Come! finchè i popoli, lungi dal prendere le armi, hanno dimandato riforme, e hanno dimandato che i governi progredissero con loro, non chiedevano altro che la pacifica modificazione dei rapporti fra se e il Governo: sù qual diritto appoggiava i suoi rifiuti il Governo? sul terrore: e tutti i Governi che guardavano lo stesso sistema con qual diritto lo ajutavano se non per l'interesse del principio comune? e quando i popoli non vogliono accettare le transazioni del Governo non hanno essi un più santo diritto per non accettarle? e quando gli altri popoli vogliono concorrere a difenderli non è forse il loro comune principio di libertà rispettabile, incontestabile?

Forse perchè si passano i confini la guerra diviene per ciò guerra offensiva? nò; il fatto solo non costituì giammai fra gli uomini la moralità dell'azione, ma deve giudicarsi dalla giustizia o dalla ingiustizia che lo mosse: se ogni atto che importa danno importasse ingiustizia, bisognerebbe ammettere che a Luigi Filippo sia stata commessa un'offesa, e intanto siamo tutti concordi a sentire, che la rivoluzione francese è stata giusta, e se dovessimo chiamarla o difensiva o offensiva, ognuno risponderebbe che la rivoluzione di Francia contro Luigi Filippo fù difensiva.

Occorre forse dichiarare quanti diritti abbiano i popoli d'Italia a correre in Lombardia? Il primo dei diritti, l'abbiamo già enunciato, è il dritto di ajutare il trionfo d'uno stesso principio: abbiamo il dritto di toglierci per sempre il pericolo delle offese che vennero sempre alla nostra indipendeza da un Governo che abusò più volte della sua oltrepotenza materiale contro di noi.

Chi può distruggere il dritto di Nazionalità italiana segnato da Dio nel nostro cielo, nella nostra terra, nella nostr'anima? I trattati degli uomini si rompono, e sono rotti, i decreti di Dio non si cancellano; Vienna ha distrutto essa stessa quel trattato cui aveva data l'infausta celebrità del suo nome; perocchè il trattato di Vienna non fù più una compartizione territoriale, che una violenza alle idee eretta in sistema politico; e quando in Vienna ha risuonato il nome di libertà il trattato del 1814 è sparito. Ma v'è di più una ragione a cui l'Austria non può rispondere: l'Austria promise al Lombardo-Veneto un sistema conforme all'indole e tradizioni italiane, promise di rispettare la nazionalità. Questa promessa non vincolava l'Austria al solo Lombardo-Veneto, ma a tutta Italia; se l'Austria non ha mantenuto la promessa, se ha conculcato sì lungamente nel Lombardo-Veneto la Nazionalità, a chi spetta di vendicare l'oltraggio, a chi spetta di far sentire che la Nazionalità italiana non è una parola vuota di senno, se non agli altri popoli d'Italia? E se pur l'Austria non si fosse vincolata per una promessa, l'Austria doveva rispettare la nostra nazionalità per il diritto delle genti! E che! era forse la bella regione lombarda-Veneta una provincia di conquista? erale forse venuta per una spontanea dedizione? Quella sventurata regione essendole assegnata come un regno aggiunto non poteva e non doveva esser trattata che in conformità del suo genio nazionale, e però tutte le offese alla Nazionalità nel Lombardo-Veneto furono un'offesa a tutti i popoli che hanno diritto alla piena incolumità di una stessa Nazionalità. Quando lo Spielberga vedeva Pellico e Maroncelli, e Arrivabene condannati a far le calze di Lana, oh vivaddio! era quello un'oltraggio al solo Lombardo-Veneto, o a tutta l'Italia?

Concorrere alla liberazione de' Lombardi e de' Veneti è dunque un diritto; si non è solo un sentimento, ma un diritto. E tutti hanno il dovere di farlo trionfare. Le nostre truppe già s'incamminano, ai volontarj non manca che ricevere la benedizione di Pio IX, e lungo la via saranno seguiti dalle tante migliaja; la Toscana, troppo piccola per assumere sola l'iniziativa, concentra le armi ai confini, e aspetta forse la cooperazione per agire - Napoletani! non mancherete voi; affrettate i vostri passi. E' questo il momento d'Italia!

CESARE AGOSTINI

PROGETTO d'Indirizzo al Sommo Pontefice per mettersi a capo di una gran Federazione Italiana coll'Adunanza di una Dieta in Roma.

Mercoldisera al Circolo Romano il Sig. Carlo Rusconi lesse il seguente progetto innanzi ad eletta e numerosa riunanza di persone che fecer pieno plauso alla grande e nobile idea e alle ragioni onde la ebbe francheggiata. Il sig. Rodolfo Audinot con lodato discorso appoggiò il concetto del suo amico concittadino. Si stabilì di nominare una commissione per redigere un indirizzo col quale l'idea del sig. Rusconi fosse svolta e presentata al Santo Padre. Il sig. Masi propose che trattandosi di cosa che altamente era per importare a tutti gli Stati della Nazione Italiana, si conveniva che nella commissione fosser poste anche persone fuori degli Stati Pontificî. La proposizione essendo stata approvata si venne per ischede alla elezione e fu questa: degli Stati Romani, Carlo Rusconi Presidente, Rodolfo Audinot, Carlo Berti-Pichat, Professore Orioli, Dottor Sterbini, Dott. Masi; e per gli altri Stati il Padre Ventura, Massimo d'Azeglio, Giulio Litta, Francesco Dall'Ongaro, Cav. Francesco Motara, Eugenio Alberi, Giuseppe Massari.

Signori

I fatti di Vienna facilitando lo scioglimento del gran problema della redenzione italiana ci mettono nell'obligo di pensare intentamente a gettare solide le basi della nostra nazionalità, affinchè non ismarrendo anche una volta un'occasione di sicura e perpetua emancipazione non ricadiamo in quegli errori che con tre secoli di servitù siamo stati costretti ad espiare.

Dipartendoci da questa necessità, suprema per noi dopo quella della nostra indipendenza, che tutti gli avvenimenti che seguono ci fan credere e fondatamente che siamo sì prossimi a conseguire, giova che al modo pensiamo per costituire saldamente la nostra nazionalità, per far sì che ogni paese, che ogni stato dell'Italia nostra si conformi agli interessi generali della nazione, per impedire che non si rinnovino le colpe delle antiche repubbliche italiane nelle quali prevalendo spesso un gretto municipalismo vedevansi realizzate e leghe cogli stranieri che fratricide diventavano, e adottate linee di condotta chè troppo discordavano da quelle che il bene generale d'Italia avrebbe dovuto consigliare.

A prevenire questi disordini che finirebbero col maturarci quei tristi frutti che abbiamo anche troppo assaggiati, è necessario in questo momento in cui tutta Italia s'è riscossa che un'idea promoviamo, che a un fine ci addirizziamo, che salvandoci da un abisso in cui potremmo pure precipitare, tuteli il nostro presente, assicuri il nostro avvenire, costituisca per sempre e in modo inconcusso il nostro paese.

Il mezzo per riescire in ciò, il mezzo di cui accenno è quello di una Dieta Generale dell'Italia da convocarsi col voto di tutti gli Stati Italiani nel minore indugio di tempo possibile, dieta che senza arrogarsi il diritto di rivedere i singoli statuti delle nostre varie provincie, giacchè ogni paese ha il diritto di essere governato come meglio gli piace, fisserebbe però la politica generale di tutta la nazione, definirebbe gli interessi a tutta la nazione comuni, tutti gli Stati d'Italia obbligherebbe a quella linea di condotta che meglio assicurar potesse l'indipendenza e la gloria nazionale.

Non ci illudiamo, Signori; la necessità di questa dieta è manifesta. Cessato lo spauracchio dell'Austria, definita la questione Lombarda, l'Italia si avventerà ebbra di sua potenza nell'arena che ha conquistata, trapasserà forse quei limiti al di là dei quali non sono che i lutti e le lagrime delle nazioni. Una suprema assemblea, una suprema camera di rappresentanti della intera nazione che la raffreni diventa necessaria; un tribunal supremo, direi così, che

sentenzi nelle grandi gare (se litigi non vogliamo chiamarli) che stan per occorrere fra di noi indispensabile divisione. Non ci illudiamo, mi sia permesso il dirlo anche una volta, gli umori manifestatisi nella Sicilia e in Genova, il fremito di Livorno e di alcune città del nostro Stato devono farci temere, devono farci prevenire ogni scissura che seguir potesse fra di noi, devono farci tendere con tutte le forze a antivenire quei dissidi, quei conflitti, quelle guerre civili che, finito lo spavento dell' Austria, diventano fra noi pur troppo probabili.

Or qual mezzo per riescire a ciò se non un'Assemblea nella quale avran parte i rappresentanti di ogni stato Italiano? Qual modo più efficace per conseguir tal intento di un corpo di deputati che rappresentando al gran congresso Italiano ogni parte di questa risorta Italia a tal congresso verranno spinti dal voto e dall'amore dei loro concittadini, comporranno un'assemblea nella quale racchiuderassi quanto ha di più illustre, e di più grande, la nostra nazione? Qual altra corporazione, qual Principe, potrebbe avere l'influenza morale di cui sarà rivestita una tale Assemblea?

Dimostrata per quanto il potevo con questi rapidi cenni la necessità di convocare una dieta Italiana, propongo a questo nobile Circolo che s' istituisca una Commissione per formulare un indirizzo al Santo Padre, affinchè egli, secondando quel magnanimo impulso che il fe' redentore d' Italia nostra e forse di tutta Europa, si faccia promotore del consesso di cui parlo, si adoperi per radunare in Roma, sotto i santi auspici suoi la gran rappresentanza nazionale, che benedetta da lui che l' Italia dal suo sonno secolare riscosse, getterà le fondamenta imperiture della nostra futura grandezza. La grand'opera di cui parlo promossa non può essere, inaugurata esser non può che *dal Sommo nostro Pio che ai grandi interessi* religiosi di cui è primo tutelatore, tutte le doti unisce *del più civile dei Principi*. Mercè Pio l' Italia è risorta; mercè Pio i popoli di tutta Europa *han sentita la santità dei loro diritti;* mercè Pio è cessato il mostruoso divorzio che esisteva *fin qui fra la civiltà e la fede*. Pio che tutti questi prodigi operò, quest'ultimo prodigio *opererà* ancora, e Roma vedrà sua mercè il consesso dei rappresentanti di tutta Italia venuti al raggio della sua gloria a definir le sorti della nostra nazione. Un indirizzo al Sommo Pontefice nel quale le cose che per sommi capi ho accennate vengano più largamente svolte è quanto propongo a questo illustre circolo che sente sì altamente i nobili affetti di nazione e di patria.

Ecco l'indirizzo che con unanimi applausi è stato in seguito votato

BEATISSIMO PADRE

La benedizione di Dio invocata dalla SANTITA' VOSTRA è scesa sull' Italia. Iddio ha esaudita la voce magnanima che *dalle altezze del sacro Vaticano* impetrava il trionfo degli oppressi, la redenzione di un Popolo. Oggi l' *Italia è libera, è signora* de' suoi destini, è indipendente, è Nazione.

Coll'animo compreso da *inenarrabile letizia* tutti i cittadini d' Italia si rivolgono pieni di fiducia e di speranze al generoso Pontefice, che iniziò l' italico risorgimento, e lo supplicano a compire la santa opera sua. I popoli italiani hanno coscienza della loro nazionalità; sono figli della stessa famiglia ed anelano a stringere il patto di amore e di fratellanza radunandosi attorno al loro Padre, al loro Liberatore. A *tal uopo* i sottoscritti domandano alla S. V. di adoperarsi, perchè senza perdita di tempo *la rappresentanza* di tutti gli Stati d' Italia promossa da Voi si raccolga in Roma a Parlamento *nazionale*, a Dieta Italiana.

Beatissimo Padre! in questo gran naufragio di tutte le potenze della terra, in questo sublime riordinamento delle nazionalità europee, un solo potere sussiste perchè poggia sulle inconcusse fondamenta della Verità e del Dritto, il Vostro. La S. V. pronunciò prima la sacra parola, che iniziò l'era novella italiana ed europea: alla S. V. tocca parimenti la gloria di aggiungere nuovo splendore al Papato ed alla Religione sorgendo alla suprema dignità di Moderatore di tutti i popoli italiani, e ridonando a Roma il suo primato morale e civile non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo.

Tutti gl' italiani aspettano ansiosi il suono della voce onnipotente, della parola *religiosa* ed incivilitrice della S. V. Essi vogliono consacrare il trionfo della loro causa attorno a Voi; attorno al vessillo di Religione, di Libertà, di Fratellanza, alla Croce; sull' eterno altare della loro nazionalità, sul Campidoglio.

I sottoscritti facendosi *interpreti* dei sensi di tutta Italia, pregano la S. V. a promuovere la radunanza della Dieta Italiana in Roma, e colla certezza di essere esauditi Vi porgono l' omaggio della loro nazionale gratitudine e del loro ossequio filiale.

Dal Circolo Romano li 24 marzo 1848.

PEL CIRCOLO ROMANO

CARLO ROSCONI, Presidente per Bologna
R.P. D. GIOACCHINO VENTURA C.R. per la Sicilia
Prof. FRANCESCO ORIOLI per gli Stati Romani.
EUGENIO ALBERI per la Toscana
Cav. FRANCESCO MOTAR per lo Stato di Parma
RODOLFO AUDINOT per Bologna
FRANCESCO DALL' ONGARO per lo Stato Veneto Illirico
GIULIO LITTA MODIGNANI per lo Stato Lomb.
MASSIMO D'AZEGLIO per il Piemonte
GIUSEPPE MASSARI per il Regno di Napoli
CARLO BERTI-PICHAT per Bologna
LUIGI MASI)
PIETRO STERBINI) *per Roma*

BOLOGNA 18 marzo 1848.

Mentre la pluralità dello Stato Militare residente in Roma espone nelle colonne del Contemporaneo N. 31 i grati suoi sentimenti verso la Consulta di Stato pel piano di riorganizzazione con fiore d'intelligenza, profondità di sapere, e conoscenza di bisogni concepito mediante la pronta, attiva, e zelata cooperazione del benemerito sig. Conte Pompeo Campello; la ufficialità addetta ai due squadroni del Reggimento Dragoni stanziati nelle Legazioni, non sa ristarsi dal prendere parte a questo doveroso tributo di riconoscenza. Il perchè conscia delle angustie nelle quali trovasi la pontificia truppa per la ingiuria de' passati tempi, la perversità degli uomini, la impellenza delle passioni, la lebra pestilenziale della burocrazia, e riconoscendo in un migliore avvenire, da quel piano medesimo tracciato, la sua vera rigenerazione, il lustro corrispondente, il nome glorioso, e sul livello delle altre connazionali truppe rassicurati; non può, nè saprebbe senza ragionevole taccia di apatia contenere la esultanza che del tutto spontanea scaturisce e si articola dalla fondata lusinga di una più luminosa prossima esistenza sua. La quale, comechè protratta per identità d'individui, lo sarà nullameno per migliorate liberali leggi, sotto la egida delle quali non abbia a germogliare l'ingiurioso arbitrario, l'irrazionale assolutismo, l'invereconto spirito di reazione e di parte, vizi tutti eminentemente nocevoli alla sana morale, alla incorrotta disciplina, a quel genere di benevola affezione e di alto sentire, i quali legano meravigliosamente ogni corpo morale, e li conducono al grande, al sublime della rispettiva missione. Coscrizione che ne migliori l'elemento, codice che ne assicuri la disciplina, regolamenti che ne inizino e ne mantengano la istruzione, chiara semplicità che conduca l' ordine amministrativo, caserme che d'uomini e cavalli coprino la incolumità, giustizia che rimuneri il merito e tenga nella debita considerazione il provetto soldato, fiducia, potere, responsabilità altissima ne' capi di corpo, sono gl' indispensabili estremi invocati pel nuovo riordinamento della nostra milizia sono gl'infallibili mezzi conducenti ad informare validi, disciplinati, generosi propugnatori delle patrie libertà, della indipendenza del Trono, della religione santissima de' Padri nostri, della italiana rigenerazione. Cotali inclinabili estremi si trovano latamente contemplati nel mirabile piano in parola. Bisognerebbe adunque avere un cuore tutt'altro che italiano, una mente tutt' altro che confacevole alle attuali vertenze per non tripudiare, e confortarsi veracemente alla idea dell'avvenire che per esso ci viene preparato. Ciò posto non è luogo a dubitare, che la magnanimità del generoso, del benevolo Sovrano Rigeneratore non abbia a sanzionarlo, e noi stessi ci sentiamo quindi trasportati alla manifestazione de' sinceri sentimenti di gratitudine, che si meritarono e l'estensore di esso e la Consulta di Stato che lo approvava, e l'Eminentissimo Presidente ch'erane promotore, siccome intendiamo fare cordialissimamente per la presente nostra rispettosa, non meno che franca sposizione.

Il tenente Colonnello Comandante li squadroni del Reggimento Dragoni nelle Legazioni.

Lanci Tenente Colonnello.
Savini Maggiore.
Manzini Capitano.
Vanzini Capitano.
Orlandi Tenente.
Valdembrini Tenente.
Henrik Tenente.
Moscardini Sotto Tenente.
Pacca Sotto Tenente.
Ciferri Sotto Tenente.
Panzoni Sotto Tenente.

Lettera del sig. Giuseppe Massari al Direttore del Contemporaneo.

Chiarissimo Signore.

Le sarei infinitamente obligato, qualora Ella si compiacesse inserire nel suo pregiatissimo giornale la seguente dichiarazione. Io ero di passaggio in Roma, ed intendevo ritornare in Napoli mia patria, dalla quale vivo esule fin da dieci anni. Ma i grandi eventi testè sopravvenuti mi hanno determinato a cangiar risoluzione. In questo momento la gran questione italiana, la questione di tutti, dell' indipendenza, stà per sciogliersi: i nostri doveri speciali per le provincie native cedono il posto al sacrosanto dovere che tutti dobbiamo adempire verso la causa generale d' Italia. Io mi onoro altamente di essere *Napolitano*, ma mi onoro anche di più di essere *Italiano*, e quindi corro al posto del dovere, a quello del pericolo. Evviva l' Italia! Evviva Pio IX. Redentore d'Italia! Fuori l'Austria, fuori il barbaro! Viva l' indipendenza!

Gradisca, signore onorandissimo, l'espressione dei sensi di affettuosa e fratellevole stima del

Suo Dmo Servitore
Giuseppe Massari.

Roma 24 marzo 1848.

NOTIZIE

ITALIA

Roma 24 *marzo*

Era immenso il desiderio nel popolo di udire le notizie col corriere di Giovedì: giadal mattino di buon ora si raccoglieva intorno alla posta ed ogni minuto sembrava un secolo. Finalmente si ricevono lettere a giornali ma mancano le corrispondenze di Germania e di Francia; il chè continuando anche oggi si suppone con tutto fondamento nascere dallo stato di Rivoluzione in cui si trovano i paesi alemanni, onde rotte le comunicazioni non possono venire nè i corrieri di quelle nazioni nè i corrieri di Francia che passano per Uninga.

All' udire i casi di Milano e del resto della Lombardia, al leggere quanto accadde in Venezia e nelle altre città venete, e così i casi di Modena e di Parma un immenso grido di gioia si alzò in tutta la città: viva l'Italia, ripetevano migliaia e migliaia di voci, l'Italia è libera. Non è certo esagerazione il dire che in quel momento Roma tutta era sulle strade e sulle piazze.

La gioventù si faceva distinguere coll' impeto de' suoi discorsi e coll'animo risoluto di correre alle frontiere per soccorrere i fratelli italiani. Si corse allora al Ministero delle armi, si vinse ogni esitazione, fu deciso di mobilizzare una parte della civica, di armare i volontarj e intanto di far partire la truppa di linea che stava in Roma. La gioventù però fremeva perchè ancora non si aprivano i ruoli. Il giorno alle quattro pomeridiane si disse di riunirsi tutti al Foro Romano. Era uno spettacolo imponente, e che sublimava il pensiero. Da quel foro da cui partirono tante legioni romane conquistatrici della terra sorgeva ora il grido di libertà e d' indipendenza italiana. Immense le speranze, ardenti gli animi, e impazienti di ogni indugio. Si acclamarono i due Generali scelti dal Governo, Durando e Ferrari per comandare e per organizzare le truppe.

Allora una voce chiamava tutti all'antico anfiteatro Flavio: in un istante si riempì tutta l'arena di quel vasto recinto, e sulle sue ruine si affollava il popolo per udire le parole dei suoi oratori. Parlava il General Ferrari ed indicava le decisioni del Governo, parlava il Masi ed eccitava fortemente gli animi, tuonava parole di carità patria e di fede il Padre Gavazzi, e ad ogn' istante il popolo faceva eco ai detti di quelli Oratori, e giurava di fare ogni sacrificio per il bene dell'Italia, e in mezzo alle sue parole non dimenticava il Sommo Pio IX, il rigeneratore della patria indipendenza. Si aprirono i ruoli all'istante e a folla corsero i volontarj a sottoscriversi. I civici che bramavano di partire erano invitati di andare ai loro quartieri. Alla sera Roma vedeva un moto incessante per le sue vie: era gente che si preparava alla partenza. I preparativi continuano oggi e appena organizzati, i battaglioni partiranno per le frontiere. Moltissimi giovani intanto sono partiti alla spicciolata; in questa notte sono partiti 300 fucilieri del 5., 900 cacciatori a piedi, uno squadrone di cacciatori a cavallo, una compagnia forte di dragoni, ed oggi è partito il secondo battaglione di granattieri che rimonterà il tevere sui vapori; e sempre le truppe sono state accompagnate da molto popolo che applaudiva e che augurava ad essi fortuna.

Fuori lo Straniero ecco il voto di tutti: innanzi a questo gran pensiero tace ogni altra cura. L' impulso dato da Roma si propagherà per le provincie: sorgeranno a migliaia i caldi difensori della nostra indipendenza E il grido di Roma si farà udire fino a Napoli.

Noi lo speriamo: da quel regno partiranno molti e molti reggimenti per traversare l'Italia e recar soccorso ai fratelli lombardi. Se non lo facessero, noi diremo che quel popolo non ha compreso nè che sia libertà, nè che sia nazione, che quel governo è nemico del suo proprio interesse e della sua gloria; ma Dio ci guardi di fare una simile ingiuria a quei popoli e a quel Principe. L' Italia riconoscerà oggi i suoi figli: o diviene libera oggi o non lo sarà mai.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro delle Armi «Considerando le imperiose circostanze d'Italia, ed al voto universale della Città.

Udito il Consiglio de' Ministri

Udito il volere di Sua Santità, Ordina quanto segue:

E' aperto un arruolamento volontario nell'ufficio del *Ministero* delle Armi.

Il Colonnello Ferrari è preposto all' organizzazione di questo corpo che partirà dietro ai suoi ordini.

Il General Durando è chiamato al Comando Generale del corpo di operazione.

ROMA 23 *Marzo*

C. ALDOBRANDINI.

SUA SANTITA' aderendo al voto espresso dal Consiglio de' Ministri, e dichiarando l' art. 1 del Motuproprio 29 dicembre, ha statuito che ogni Ministro abbia un Sostituto nel suo dicastero che lo coadiuvi nella direzione, andamento, ed amministrazione degli affari, e lo rappresenti ove occorre.

Questa istituzione corrisponde a quella dei sotto-Segretari di Stato in tutti i paesi costituzionali.

SUA SANTITA' si è degnata di nominare Sostituto al Ministro dei lavori pubblici, con facoltà di rappresentarlo ove occorra, il sig. Professore Cav. Niccola Cavalieri San Bertolo.

Essendo stata disciolta la Commissione apposita per le strade ferrate, tutte le posizioni furono passate alla Consulta di Stato, perchè in via di urgenza immediatamente si occupi di questo interessante oggetto, che nella sua prossima applicazione deve somministrare impiego a tante braccia che ora trovansi disoccupate.

Sopra proposta della Consulta di Stato, ammessa dal Consiglio dei Ministri, la Santità di Nostro Signore si è degnata da qualche tempo ordinare, che le multe, le tasse e sopratasse, che si esigono in alcuni dicasteri senza incamerarsi siano d' ora innanzi incluse nei rispettivi preventivi.

La Santità di Nostro Signore si degnò ieri di accordare udienza ai signori Carlo Berti Pichat, Rodolfo Audinot, e Carlo Rusconi bolognesi, raccomandati dall' Emo Legato di Bologna.

Sua Santità si è degnata conferire il grado di Generale al Colonnello Ferrari.

BOLOGNA — Sono partiti di qua molte centinaia di giovani armati alla volta di Modena, e saranno seguiti da altri. (*Da staffetta straord.*)

— Ti scrivo queste due righe per dirti che leggo una lettera di Milano la quale porta che il popolo è padrone della Città dopo il sacrifizio di 3 mila morti. Gli Ungaresi e gl'Italiani che sono di guarnigione in Milano non si sono voluti battere. Se dobbiamo credere alla lettera i Piemontesi sono già in marcia per Milano.

(*Corrispondenza*)

— Un proclama del Legato Card. Amat mentre tranquillizza il popolo sopra ogni sospetto di aggressione gli annunzia che si spediranno ai confini buon numero di Civici e un distaccamento di dragoni.

Invita quelli che volessero partire di recarsi ai quartieri per essere sul momento provveduti di armi e quanto può loro bisognare.

Il Corriere di Lombardia giunto qui alle 11 di questa mattina non ha portato nè fogli di Francia nè quelli di Piemonte e Lombardia — Ha raccontato che a Milano si battono che a Mantova sventola la bandiera tricolore, e tutti hanno le coccarde, a Verona pure hanno coccarde e bandiere tricolorate. Si sono rotte molte strade di qua di Milano onde impedire soccorsi di Cavalleria alla truppa.

20 *marzo*

Stamattina un messaggio venuto da Modena invita i Bolognesi ad accorrere in soccorso di quella popolazione, che unita ai Reggiani chiede invano la costituzione al Duchino. Bologna presenta in questo momento, che sono le tre dopo il mezzodì, un campo di battaglia, perchè un gran numero d'armati si raccoglie per andare come *corpo franco* in aiuto dei propri fratelli. Gli austriaci che sono di guarnigione a Modena hanno giurato di non volersi battere contro la *Costituzione* perchè l'ha data anche l'Imperadore. Vedremo se i 600 soldati Estensi mancando all'amor della patria vorranno far causa comune col tiranno contro del popolo. In tal caso i Bolognesi avranno la gloria di soccorrer coll'armi e col valore i fratelli di Modena.

Sta per partire la posta e le file dei Bolognesi ingrossano ad ogni istante, e arriveranno a Modena. Frattanto sono già precorsi alcuni giovani a cavallo, ed altri in piccoli picchetti.

Parma è nelle mani del popolo. Il Generale Austriaco ha chiesto di uscir libero co'suoi soldati, ed ha abbandonato a se stessa la città. Non si dice nulla del Duchino se sia fuggito.

Spero domani di potervi dare la nuova della conquista di Modena. Nell' atto di chiudere la presente gli armati si mettono in marcia dalla piazza di S Gervaso per Modena, Saranno da 7 mila persone.

Altra

Lettere venute da Mantova riferiscono che Milano è in piena balia del popolo. I tedeschi hanno fatto una terribile resistenza a mitraglia, hanno ucciso migliaia e sono stati uccisi a migliaia. Ma finalmente i reggimenti ungheresi si sono ricusati di battersi più oltre contro il popolo, e i Tedeschi hanno dovuto battere la ritirata e si sono rifugiati nella Cittadella.

In questo momento sono assicurato che Capo della Spedizione Bolognese a Modena è il bravo Marchese Zambeccari la cui testa fù messa a prezzo da coloro che comandavano a Bologna nel 1845.

Anche la truppa di linea, i carabinieri, i dragoni partiranno a momenti fino ai confini modenesi, e vi si uniranno pure i Finanzieri per garantire dalla guerra lo Stato, ma non vi sarà guerra.

Aiutanti al Marchese Zambeccari sono il giovine Mattei conosciuto pe' suoi liberali principii, e il capitano Fagnoli anche liberalissimo.

Gran parte degli Studenti di Bologna passano anch'essi armati col *Campo Franco* in soccorso della gioventù modanese.

Alcuni giornali annunziano la morte dell'Imperador Niccolò, altri lo dicono caduta vittima di una congiura che lo ha strozzato.

Altra del 21.

Le tipografie sono sprovviste di compositori; i redattori dei Giornali in armi, e specie di *corpi franchi*; da tutti i la i sono entrati nel Modonese e forse passeranno nel Parmense. — A Modena si è proclamato Pio IX. I Corpi franchi credo proseguiranno il loro viaggio per Lombardia. Bisogna che Roma accetti sotto la sua protezione e fino a nuov' ordine queste popolazioni che vogliono un solo ovile un sol pastore. Ieri legni di viaggio del Duca si preparavano; i tedeschi partivano nella notte scorsa. Il Governo provvisorio ha consegnato ad un Bolognese una bandiera tricolore da portarsi a Bologna.

Modena è tranquilla e lieta della partenza del Duca, e degli Austriaci: in questo momento mi hanno assicurato che la Bandiera di Pio IX sventola sulla piazza.

Ore 12 1/2 pomerid.

Sono giunti 60 Medicinesi e 120 Budriesi che vanno alla volta di Castelfranco: a momenti arrivano gli Imolesi.

Ferrara

Il Corriere venuto da Ferrara racconta lo spettacolo commovente della unione fraterna fra gli Austriaci e i Ferraresi.

Banchetti feste canti nazionali, niente manca per dimostrare Alemanni e Italiani aver sofferto sotto un medesimo giuogo, ed ora risorgere i due popoli con le medesime speranze e gli stessi voti.

— Gli austriaci ora gridano con noi Viva Pio IX, alcuni hanno la coccarda come noi. Ieri sera le nostre Signore al Teatro tutte erano vestite ed adorne dei nostri tre colori. Su tutta la linea del Po canti e suoni d' allegrezza ed abbracciamenti coi nostri; loro fratelli! I postiglioni della Palesella, che ieri vennero colla Diligenza di Venezia, avevano al cappello invece del pennacchio abborito nero e giallo, la coccarda nazionale: al loro passaggio pel corso gli si fecero degli evviva.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 21 *marzo*. — Vienna ha *consumato* la Rivoluzione. Modena si libera. Si libera la Lombardia e si batte: Venezia è vendicata; i tre colori sventolano sulle antenne della piazza di S. Marco; sventolano sulle fortezze di Mantova. I fratelli Piemontesi accorrono in aiuto. Saranno IMITATI. *Fuori i barbari d'Italia! Fuori i barbari d'Italia! Fuori i barbari!* Questo sia il grido d'ogni Italiano. VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA. (*Patria*)

I generosi che oggi 22 si disponevano a portare soccorso ai nostri fratelli Lombardi, volevano esser più *tranquilli sulla cosa pubblica, quindi* si proponevano di presentare analoghe petizioni al Principe, onde prendesse provvedimenti proporzionati alla grandezza dei tempi. I voti di questi non hanno potuto avere effetto.

(*Alba*)

PROCLAMA

DI S. A. I. E R. IL GRANDUCA.

TOSCANI!

L'ora del completo risorgimento d' Italia è giunta improvvisa, ne può chi davvero ama questa nostra Patria comune, ricusarle il soccorso che reclama da lui. Io vi promisi altra volta di secondare a tutta possa lo slancio dei vostri cuori in circostanze opportune: ed eccomi a tenervi parola.

Ho dato gli ordini necessarj perchè le truppe regolari marcino senza indugio alle frontiere su due colonne, una per Pietrasanta, l'altra per San Marcello. Le città, la capitale stessa, sono affidate alla Civica sedentaria. I volontarj che desiderano seguire le regolari milizie riceveranno un'organizzazione istantanea, e sotto esperti ufficiali potranno partire.

Duole che l'egregio Collegno, a cui un' improvvisa infermità tolse la possibilità di spinger più innanzi l'ordinamento de'Volontarj, non possa oggi esser con loro.

In mezzo all'o slancio de'vostri cuori per la santa causa d' Italia, non dimenticate la moderazione *che abbella ogni impresa*.

Io veglio col mio Governo sugli altri bisogni del Paese, e intanto affretto colle mie premure la conclusione d'una potente Lega Italiana che ho sempre vagheggiata, e della quale pendono le trattative.

Il General Comandante delle truppe regolari, il Prefetto e il Gonfaloniere di Firenze formano una Commissione incaricata del movimento immediato della colonna per S. Marcello.

Il Governatore, il Gonfaloniere di Livorno ed il Colonnello Laugier sono incaricati del movimento immediato di quella per Pietrasanta.

VIVA L' ITALIA COSTITUZIONALE

Dato in Firenze

li ventuno marzo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri.

F. CEMPINI.

Il Ministro Segretario di Stato per l'Interno.

C. RIDOLFI.

Il Ministro Segretario di Stato, incaricato provvisoriamente del Ministero della Guerra

G. BALDASSERONI.

STATI SARDI

Torino 19. *Marzo*.

Oggi S. M. ha adunato il suo consiglio de Ministri all' 1. ora pomeridiana.

In seguito a tal consiglio il Ministro della Guerra ha spedito gli ordini necessari per l'adunamento di un esercito sulle nostre frontiere orientali.

Altri ordini sono stati dati per l' immediata formazion di tre battaglioni di volontari nella Città di Chivasso, Casale, e Novi — Si assicura esser partiti 7. mila volontari per le frontiere.

CARLO ALBERTO ecc.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni abbiamo ordinato ed ordiniamo:

1. I collegi elettorali sono convocati per l' elezione dei deputati per il giorno 17 aprile.

2. Il Senato e la Camera dei Deputati sono convocati in Torino per il giorno 27 di aprile.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino 17 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

VINCENZO RICCI.

Genova 20 *Marzo*.

È giunto l'ordine per la partenza di tutta la Brigata Savoja per Alessandria.

Essa deve mettersi in viaggio quest' oggi stesso — Un corpo di truppa del presidio di Alessandria deve essersi già messo in viaggio per la frontiera Lombarda, deve a quest' ora sarà già arrivata la Brigata Pinerolo partita da Torino.

Alle 8 erano al convegno stabilito in principio dello Stradone di Tivarolo i militi che spontanei volevano recarsi a Milano ad aiutare i nostri fratelli Lombardi — Alle 8 e un quarto circa di sera partivano in drappelli diversi, prima gli uffiziali con circa 60 individui della 5. compagnia, quindi altri della 6. quindi altri promiscui totale circa 190 armati — forse 200 senza armi.

Il Reggimento Real Novi si è imbarcato sopra un bastimento a vapore per la Spezia e di là dirigesi a Massa e Carrara.

Leggesi nell Italia — Partono da Livorno e da Pisa compagnie di volontarj verso Massa — L' entusiasmo è al colmo — Evviva l' indipendenza italiana.

Intanto possiamo assicurare che il governo è deciso di entrare nelle più larghe vie costituzionali e di soddisfare pienamente ai bisogni impostigli da'tempi e dal desiderio de'popoli. Ma per compiere l' opera ha d'uopo di procedere confortato dalla pubblica opinione e dall'ordine il più perfetto. Siamo informati che se già non fu promulgata, sta per esserlo l' amnistia. Nella settimana sarà pubblicata la legge per la libertà piena della stampa. Intanto stannosi dal governo maturandosi altri provvedimenti di pubblico vantaggio.

Altra

Prima della partenza del Corriere ti scrivo in fretta due righe per dirti che (ore 2 1|2) il Corriere di Milano non è ancora arrivato. Si arguisce da questo che realmente si battano a Milano. Molte voci corrono per Genova. Si dice che Sonnaz con un corpo di armata sia entrato a Pavia. Che un certo Capitano Corsi si sia distinto assai e che alla testa della sua compagnia sia quasi sopra Milano. L'entusiasmo che vi è in Genova è indescrivibile. Tutti corrono per le strade e sembrano forsennati. Ieri partirono molti volontari in numero di 200. Tutti però s'inscrivono per partire, e il numero dei volontari sarà fortissimo.

Questa sera parte la brigata Piemonte. Si dice pure che Carlo Alberto sia partito da Torino seguito dalla brigata guardie e da un migliaio di volontarj. Queste sono le notizie che corrono per il momento.

(*Corrispondenza*)

— Genova e tutte le città del Piemonte sono in fremito, numerosi volontarii partono per la Lombardia, e interi battaglioni si vanno orgnizzando. Genova non può e non vuole restare addietro in questo, il suo posto è in prima fila.

— Ieri adunavansi i Lombardi qui presenti nelle ore quattro pomeridiane al teatro diurno all'acquasola, ove decisero la partenza: vi convenivano oltre numerosissima popolazione tutte le nostre Guardie Nazionali, e senza por tempo framezzo moltissimi si misero in via chi con armi, chi no senza badare d'esser in arnese conveniente a non breve viaggio, ma tutti animati dal santo entusiasmo per la causa italiana.

(*Lega Italiana*)

STATO MODENESE

Modena

20 marzo ore 5 pom. — Cento e più giovani, senza esser molestati hanno gridato ad un voce: Viva la Costituzione, viva la Rivoluzion di Parigi, viva l'Indipendenza, viva la Rivoluzione di Vienna. In questo punto silenzio di morte. Escono dai quartieri dragoni e tedeschi, ma pare poco disposti a contrastare. Nella piazza del Duomo è successa una baruffa. La sentinella è stata invisibilmente lapidata dopo aver fatto fuoco sul popolo. Se qui, come pare, sarà data la Costituzione, verrà accolta con la dignità e la mestizia d'un funerale, e poi . . . o Piemontesi o del Papa.

— Ore 3 pom. Sono stati feriti due Modanesi da colpi di fucile. L'ambasciatore Neumann è fuggito . . . Le grida si moltiplicano di Viva Gioberti, Viva Pio IX, viva i fratelli nostri Ungheresi . . .

Gli Ungheresi ed i Cadetti pionieri hanno fatto lega fra loro, ed hanno risoluto di non combattere contro il popolo. I soli Dragoni hanno menato in tondo i loro squadroni. Il povero Remigio Zanni è stato brutalmente ferito nel capo, ed ad un altro giovine è stato mozzato un orecchio. I Dragoni però sono stati in buona parte bastonati sassati e respinti.

Ore 6. Il Duca non fa altro che spargere lacrime di contrizione. Ma è tardi... Egli è solo, in delirio e abbandonato da tutti. Povero vassallo dell'Austria! Ieri è qui arrivato Don Carlo; il nostro Duca gli era andato incontro in grande uniforme, quando gli giunsero frettolosamente le notizie di Vienna per un Corriere straordinario.

Le notizie di Parma sono le più fortunate per la causa italiana.

Modena inviò una deputazione al Duca per ottenere quanto il popolo voleva — fu pubblicato inopportuno Editto che il popolo lacerò — Furono perciò consegnate le armi ai cittadini che si ascrivevano con fervore alla Guardia Nazionale. Al palazzo della Municipalità è installato provvisoriamente il Comando. Il Duca partiva la scorsa notte. Tutta la Corte era liquefatta. Gli Stendardi tricolori e di PIO NONO sventolano; è un solo il grido; VIVA PIO NONO, VIVA ITALIA — da tutte le parti vi giungono amici ad abbracciare i fratelli.

FRANCESCO V. ecc. ecc. ecc.

» I grandi avvenimenti che accadono con indicibile rapidità in Europa Ci inducono ad occuparci subito delle Risoluzioni più confacenti al benessere dei Nostri Stati e degli amatissimi Nostri sudditi. Perciò intendiamo col presente di avvertire tutti gli amanti dell' ordine, a qualunque opinione politica appartengono, a tenersi tranquilli per quel breve tempo indispensabile a Noi per disporre tutto a seconda che esigono le presenti circostanze.

Dato in Modena dal Nostro Palazzo, questo giorno 20 Marzo 1848.

FRANCESCO

GAETANO GAMORRA Segretario di Gabinetto.

STATO LOMBARDO VENETO

MILANO, 16 marzo. — I nostri granatieri italiani partirono ieri mattina, assicurando che se si volesse mandarli più in là di Vienna, si rivolterebbero ad ogni costo. — L' altro ieri a Lomazzo, podere della Contessa Cigallini scoppiò un forte incendio, per cui si dovette suonare a stormo. Si trovavan in paese due compagnie del reggimento di linea Lattermann, i quali temendo d' una rivoluzione si diedero a fuggire per le campagne, abbandonando armi ed equipaggio, e ci vollero ben due giorni a poterli riunire. I cacciatori hanno detto che al momento dell'attacco spareranno poche fucilate, e queste poche saranno tutte dirette ai loro capi. Le cose vanno a maraviglia, e il dramma s' avvicina alla fine.

Ieri quando il corriere partiva da Milano, dappertutto era un gran correre di gente, le botteghe, le porte, le finestre si chiudevano di ogni parte. Carrozze correvano a precipizio verso Porta Ticinese: il corriere si allontanò da Milano senza udire colpi di fucile nè di cannone.

Vivano gli Studenti di Vienna! Lombardi a Voi! a Noi!

18 marzo. — S. A. il Vicerè partì ieri mattina alle cinque con sette carrozze di seguito fuggendo, si può dire, tra l'universale esecrazione. Prima di partire spogliò il palazzo fino delle tappezzerie: quaranta gendarmi lo accompagnarono fuori di città; ma figuratevi! tutti a quell'ora dormivano ancora, se ne partì *insalutato hospite*. Dicono che piangesse dirottamente. Per via incontrò il corriere che portava le lettere di Vienna, il quale fece segno di voler parlare al Vicerè: scese e gli disse che in Vienna era scoppiata una rivoluzione; soggiungendo che alla sua partenza i cannoni erano appostati con miccia accesa contro il popolo, le truppe sotto le armi e si sentivano le fucilate, le porte della città chiuse, e che egli per uscire aveva dovuto essere scortato da un corpo di dragoni. Sua Altezza strabiliava, si battè la fronte, e ordinò si continuasse il galoppo.

(*Lega Italiana*)

Ieri, 19, s'ebbe qui certa notizia che Trieste, Venezia e Padova erano in piena rivoluzione; che il governo avea proclamata la Costituzione, e che ovunque sventolava la bandiera nazionale. Aspettiamo dal corriere di Ferrara e di Lombardia ulteriori notizie.

— Il corriere di Lombardia, giunto qui alle 11 di questa mattina non ha portato nè i fogli di Francia, nè quelli di Piemonte e Lombardia Ha raccontato che a Milano si battono, che a Mantova sventola la bandiera tricolore e tutti hanno le coccarde, a Verona pure hanno coccarde e bandiere tricolore. Si sono rotte molte strade di qua di Milano onde impedire soccorsi di cavalleria alla truppa.

(*Felsineo*)

— Il tre di Luglio..... oh tartarughe! Ieri a notte erasi vociferato che era giunta la Costituzione, l'ordine di rilasciare i detenuti politici ecc, quindi le contrade erano affollate. Visto il gran dispaccio tutti gridarono *troppo tardi*.

Da persona degna di fede so che stanotte Torresani fece i bauli, e corre voce che la città sia abbandonata ai militari, essendo partiti Governatore e Vicerè. Le truppe sono consegnate alle caserme. Radetzki minaccia di far cannoneggiare la città. Il popolo corre in folla al Governo e al Municipio domandano salvezza ed armi: il fermento cresce; io corro a vedere che cosa avviene; se sarò ancora in tempo, scriverò: se no, domani. Se muoio, addio. Viva Italia!

Oggi qui si pubblicò la soppressione delle censure, e si attendono altre concessioni fra poco. La nostra città è tranquilla, le autorità vegliano sempre e le truppe sono sotto le armi. Un dispaccio telegrafico annunzia la convocazione degli Stati, compreso il Lombardo-Veneto, non più tardi del 3 Luglio p. v.

Il popolo strappò dalle cantonate tutti i proclami del governo che annunziano le troppo tarde concessioni.

Altra del 18. — Il terribile Bolza è fuggito!

(*Lega Italiana*)

Venezia

Ieri mattina 17 a ore 11 giunse a Venezia da Trieste il vapore con notizie più recenti, vale a dire la concessione assoluta d'una Costituzione che si dice simile a quella Bavarese; Siadion primo ministro, Arciduca Luigi surrogato dall'Arciduca Giovanni; a Trieste il popolo bruciò i ritratti di *Metternich*, e all'albergo chiamato *Hôtel Meternich* sostituì il nome *Hôtel National*. Dietro questa notizia il popolo di Venezia si mosse; riempì la piazza; volle che il governatore liberasse i detenuti politici. Tommaseo che conoscete, e l'avvocato Main che conoscerete, furono dal popolo portati in trionfo in sulla piazza. In sulla piazza di San Marco furono inalberate sulle antenne le bandiere tricolori. La sera nel teatro della Fenice gran festa. Il moto ha un colore determinatissimo, quello dell' indipendenza e della libertà d' Italia *Viva l'Italia, Viva Pio IX!* ed i tre colori italiani sono l' insegna. La truppa manca d' istruzioni ed è disanimata dalle notizie di Vienna; il governo civile è in istato di perfetta inazione.

— Dopo il corriere arrivato la notte del 17 nessuna istruzione, nessun dispaccio è più arrivato al governatore. Questo fa crescer fede alle voci che girano sulla Costituzione e sulla rivoluzione in Vienna anche nel giorno 15, e sul totale sfasciamento del centro imperiale. Ora si dicono fuggiti Metternich e l'Imperatore, bruciato il Palazzo di Schoenbrun, devastato il palazzo degli affari esteri in Vienna.

— Una lettera del 18 ha un Proscritto che dice verso il tocco s'è suscitato un conflitto fra la truppa austriaca ed il popolo — sei popolani son morti e molti feriti; morto un ufficiale austriaco. La guardia nazionale è costituita ed è in armi. Metternich si dice fuggito in Russia.

A Venezia il reggimento *Kinski* ha fatto fuoco sul popolo plaudente, cinque individui sono *rimasti morti*, e dodici feriti; la Civica ha ricomposto tutto, quel reggimento è stato allontanato, il reggimento Granatieri *Italiani*, e *Wimphen* si sono ricusati di far fuoco! Viva gl' Italiani. Alle dieci e mezzo della sera finalmente arrivò col vapore da Trieste la nuova officiale della *Costituzione*, ed allora il Governatore dal Balcone la pubblicò a lume di fiaccole. I cittadini si sono impadroniti dell'arsenale, ove hanno trovato 20 mila fucili, che sono stati distribuiti all'istante. Se occorre questi saranno bene adoperati.

Verona 18 *Marzo*.

Ci scrivono da Verona:

A Ispruch è scoppiata una rivolta, e la città è in possesso degli insorti. Vogliono ritornare sotto l' antico loro dominio bavarese.

Questa mattina correva voce che nel Tirolo italiano l' agitazione era tale d' aspettarsi una rivolta — A Brescia nel convento de' Gesuiti è scoppiata una bomba incendiaria.

Il Vicerè è qui giunto alle due: fu ricevuto freddamente.

Il popolo si diede l'ora di radunarsi in piazza de'Signori alle ore 7. In seguito di questo radunamento più di 300 persone si portarono alle Torri dove alloggia il Vicerè e gridarono Viva la Repubblica — La cavalleria e altra truppa accorse; ma non ebbe luogo alcun inconveniente, perchè appena i militari si affacciarono il popolo gridò, Viva *l'Ungheria, siamo tutti fratelli*, e fu un abbracciarsi reciproco. Poscia si portarono a S. Sebastiano dai Gesuiti provocate da scritti infamanti contro il Gioberti.

Il giorno 19 piazza Erbe formicolava di gente: una sola era la voce » *Guardia Civica*.

La Bandiera tricolore sventola sulla Colonna di piazza e da molte fenestre. In mezzo a quel tumulto regnava un ordine perfetto, e fu eletta una Commissione da portarsi al Vicerè per rappresentare i bisogni e le domande del popolo. Il Vicerè accordò subito la Guardia Civica e la truppa fu consegnata in caserma. Furono subito eletti i capitani e i tenenti; il numero degli arruolati era di 3,000.

La notte i Gesuiti sono partiti da Verona; i locali sono stati destinati agli esercizii della Guardia Civica.

Oggi (20) si dà per certo che in Tirolo sia stata proclamata la Repubblica, e che Brescia sia nel fermento.

(*Corrispondenza*)

TRIESTE, 17 marzo. — *Giorno di solenne festa Nazionale*. Dopo i Viennesi, noi Triestini. Il popolo della capitale diretto da una schiera di Avvocati e Scolari si è battuto col militare Boemo, mentre l' Italiano e l' ungherese se ne ritirò, e dopo qualche spargimento di sangue, il sovrano accordò la libertà della stampa, la guardia nazionale ed una costituzione, ad uso circa degli altri Stati di Germania, a stabilire la quale si formò una commissione. *Frattanto restano in armi 40,000 cittadini*. Metternich se ne fuggì, e furono licenziati gl' arciduchi Lodovico e Alberto. Jeri sera una quantità di Triestini si radunò in massa sotto il palazzo del nuovo governatore Conte Salm che aringò il popolo, gli annunciò una nuova era, quella della conceduta Costituzione. Dietro ciò vi furono strepitosi evviva, ed un migliaio di persone colla banda girò tutta la città, che in un batter d'occhio fu illuminata ed ove non si era presti a mettere i lumi, si fece strage col rompere i vetri senza alcun riguardo. Il Cavalier Schik molto amato, e che faceva interinalmente le funzioni di Direttore di polizia fu nominato stabilmente a questo posto ed in Teatro anche prima della pubblicazione della Costituzione, la si accolse con battimano ed Evviva, che da principio erano stati creduti diretti al nuovo Governatore quale persino incominciava a ringraziare, per quanto per altro non ss faceva che per lo stesso Schik. Insomma mi pare impossibile quanto veggo in giornata, specialmente ritornando col pensiero al passato.

Oggi tutte le botteghe chiuse a festa.

Ti saluto di tutto cuore, *ti abbraccio e ti benedico*.

Apertasi una sottoscrizione per la guardia nazionale, in mezza giornata vi si arrolarono 3,000 giovani, dei quali 500 riceveranno oggi stesso le armi per mantener l'ordine.

20 marzo. — Il Piemonte *si rovescia sulla* Lombardia: spedisce un corriere alla Repubblica francese per avvisare ed andare di concerto.

TRIESTE 17 marzo. — Ti devo con questa mia parteciparе una nuova straordinaria; dopo tre giorni di rivoluzione a Vienna, fu scacciato Metternich; cambiamento di governo con concessione di libertà di stampa, costituzione, guardia nazionale, ciò produsse in paese un entusiasmo, un delirio, una esultanza da far stordire tutto il popolo; per le strade come forsennati

gridano: Viva la Libertà. Infine tutto è concesso. Ora si prepara gran feste per la Città. Raffaelle è di già con lo schioppo in spalla: non ha testa di scriverti. Ti dico io queste due parole in fretta, che di più ti dirò con altra mia. Frattanto Viva la Costituzione; Viva la Libertà; Viva la Indipendenza d' Italia.

Da Corrispon. Praga e Presburgo imitarono l' esempio di Vienna, e sono in piena Rivoluzione.

In Trieste nella fedelissima Trieste la sommossa fu pure in senso italiano e tutti si risguardano come membri di *una sola nazione.* Lo Stabilimento del LLoyd correva gran rischio se non sopprimeva a tempo il ritratto di Metternich protettore della società: *l'Osservatore Triestino* si stampava libero da censura. Molti gridano Trieste *città Anseatica.*

-- A Venezia a Padova alla pubblicazione delle riforme concesse o da concedersi si cantava in coro dalla moltitudine.

Ah! troppo tardi
T' ho conosciuto
Lombardo-veneto
Io t' ho perduto!

Due fratelli del nostro Collaboratore Dall'Ongaro si trovavano fra i primi che organizzarono a Venezia la guardia nazionale, e vollero fuori il Tommaseo, il Manin, ed altri carcerati politici. Conchiude la lettera stessa: *Sono ben matti se credono poter contentare con una costituzione Austriaca le provincie Lombardo-venete nello stato attuale d' effervescenza.*

STATI ESTERI

INGHILTERRA

--- Domenica a Gress Green ebbe luogo un *meeting* di oltre a 10,000 individui. S' innalberò lo stendardo repubblicano, e dopo molti evviva alla rivoluzione francese, l'assemblea dichiarò che non si cesserebbe dall'agitazione finchè la carta del popolo non fosse divenuta la legge del paese.

-- Il *Morning Advertiser* invita nel modo il più pressante lord John Russell a proclamare questa sera stessa (13 marzo) nella camera dei comuni una politica progressiva che solo può condurre a salvamento. Dritto elettorale dei coloni, parlamenti triennali, e voto nello scrutinio, queste sono le riforme che reclama il paese. Lord John Russel deve proclamare questi mutamenti di politica questa sera stessa; domani sarebbe troppo tardi.... Il destino dell'amministrazione whig è trepidante.

SPAGNA

MADRID, 8 marzo. — Corre voce che si sono fatti alcuni arresti, ma non se ne indica il motivo. Si parla anche di qualche modificazione nel Gabinetto. Intanto Narvaez va accarezzando la truppa. I soldati furono regalati di 10 soldi al giorno, salami e vino; agli ufficiali un' altra paga e il valore delle razioni. L' *Eraldo* dice che i Carlisti sono entusiasti della rivoluzione francese. Affermano che quello fu un giusto castigo del cielo verso Luigi Filippo, il quale deve servir d' esempio.

Dicevasi a Madrid che a Oporto fosse stata proclamata la repubblica.

(*Corrispond. part. dell' Op.*)

VIENNA

— 13. marzo In questo momento il Governo ha ricevuto per telegrafo la notizia che una rivolta simile a quella che sconvolgeva la capitale dell'impero era scoppiata a Praga.

ULTIME NOTIZIE

I Piemontesi sotto gli ordini del Generale Sonnaz hanno passato il Ticino e sono entrati trionfanti in Pavia in numero di 30 mila e 40 pezzi di Artiglieria. —

MANTOVA 20 Marzo

Al Teatro incominciò un moto popolare che si propagò in tutta la città durante la notte. La mattina d' accordo col popolo il Reggimento Haugwitz composto in gran parte d' Italiani e financo di Mantovani si è impossessato della Fortezza.

(Da Lettera)

PROGETTO

SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(Si veda il N. 7 dell'anno corrente)

L'uomo non crea nulla; dice Romagnosi, ma agisce sul creato, e volge il creato a propria utilità. L'uomo, posti i mezzi materiali, tanto può, quanto sà. Più egli sà, e più può essere utile a se e ad altri. Affinchè adunque egli sappia, conviene educarlo, instruirlo. Ma invano si tenterebbe piegar l'albero giunto alla sua consistenza. Così l' uomo và educato fin dai primordii della sua adolescenza. Dalla buona direzione di questa dipende tutta la sua vita avvenire.

Licurgo volle che a Sparta l'educazione dei figli appartenesse al pubblico, onde inspirargli per tempo l'amor della patria, e delle virtù. E qual legislatore sù tale obbietto potrebbe pensare diversamente?

Per *educazione* qui vuolsi intendere quell'*istruzione* coscienziosa, che indistintamente versandosi sù tutte le classi, spande sù tutti gl'individui della nazione, o stato, *un valore sociale personale*, necessario a se, ed utile ad altri, e però di fondamento alla propria, ed all'altrui felicità.

Dividerò l'istruzione pubblica in PRIMARIA e SECONDARIA. Chiamo primaria quella che debb' esser OBBLIGATORIA, indistintamente tanto pei figli del ricco, che del povero, tanto del nobile che del plebeo, tanto del cittadino che del campagnuolo. Secondaria quella, che può lasciarsi a libito de'genitori, o di altri.

E per istruzione primaria intendo, che non solo si debba imparare a' ragazzi a *leggere*, *scrivere*, *far conti*, e la *dottrina cristiana*, ma ben'anche vorrei ad essi imparato il CATECHISMO SOCIALE: cioè il *compendio* de'doveri del proprio stato, di quelli verso i genitori, i congiunti, i cittadini; di quelli verso il Sovrano; la patria, la nazione (1).

E' necessario, che i giovanetti si formino in mente idee chiare di quanto deve servire di regola alla loro condotta, e di base alla loro felicità. Il costume, o il ben vivere sociale non dovrebb'essere un' oscuro sistema, ma bensì una cosa ridotta a legge scritta. Se le leggi, che concernono tutti gl'individui fossero riunite in un sol volume; se questo codice generale fosse universalmente sparso; s'egli divenisse, come presso gli Ebrei, un manuale di educazione, si avrebbero migliori cittadini, e più armonia nell'umano consorzio.

Dovendo l'istruzione primaria essere obbligatoria per tutti, ne siegue che i maestri dovrebbero trovarsi tanto nelle popolose città come ne' più piccoli villaggi: in quelle però i maestri dovrebbero essere in ragione di popolazione Ne' paesetti, e piccoli villaggi potrebbe anche a Pievani affidarsi tale incarico. In Russia i Parrochi di Campagna oltre le cose di religione debbono sapere di agraria, onde insegnarla ai campagnuoli. E perchè i nostri Parrochi di campagna non potrebbero insegnare l' istruzione primaria ne' modi indicati di sopra? Sarebbe però giusto dargli un compenso per questo nuovo carico.

In quanto poi ai metodi da tenersi, onde insegnare ai ragazzi in minor tempo posssbile, con maggior frutto, e senza lor tedio, sarebbe bene l' introdurre anche trà noi i metodi usati in Toscana, ed altrove, non che il MUTUO INSEGNAMENTO, per cui l'allievo più esperto diviene maestro del meno. Metodo, che oltrecchè allontana la noja degli allievi, ed anima l'emulazione, ed è meno dispendioso, perchè risparmia dei sotto maestri, è produttore dei più belli risultati, siccome lo sperimentarono la Francia e l'Inghilterra ove prima si usò.

Siccome queste scuole sono della massima importanza pel bene generale, dovrebbero però (specialmente ne' villaggi, e poveri paesi) essere a tutta spesa del governo, e sotto la sua più stretta sorveglianza.

Istruzione secondaria. In ogni città dello stato oltre l'istruzione primaria in proporzione di popolazione, dovrebbero esservi le seguenti scuole per quei giovani che volessero iniziarsi agli studj, ed alle scienze. Una scuola di Grammatica Italiana, e poichè par che non possa viversi tra noi senza la lingua latina, lo stesso maestro, od altro potrebbe insegnare anche grammatica latina per chi volesse anche a questa lingua applicarsi. La grammatica insegnando a parlare, e scrivere correttamente non può trasandarsi da chiunque voglia inoltrarsi nella carriera degli studii. Inculco la lingua italiana, poichè è somma vergogna il veder tra noi abbandonata la lingua propria, di maniera che i nostri giovani possono scrivere benissimo in latino, e non son poi capaci di comporre una lettera in lingua patria.

Siccome il principio fondamentale di ogni istruzione consiste nel non insegnare ad un ragazzo se non ciò, che egli comprende, e di non insegnare se non a proporzione, ch'esso intende, senza interrompere giammai un solo anello della catena razionale, di modo che debba sempre progredirsi da una cosa conosciuta verso un'altra, che non lo è ancora, dal facile al difficile, però starà al maestro lo stabilire qual metodo debba esso trascegliere per il maggior profitto de'suoi scolari. E siccome la grammatica è studio nojoso, il maestro tramezzerà le sue lezioni, con nozioni generali di *Geografia antica, e moderna* cioè dei tre principali rami della geografia; egli dovrebbe passar di volo la *cosmografia*, che tratta de'rapporti della terra col rimanente dell' universo, sfiorare appena la *geografia fisica*, che tratta della configurazione del Globo diviso in terra ed acqua, e circondato dall'atmosfera, e solo dovrebbe soffermarsi sulla *geografia politica e civile*, la quale considerando la terra, come dimora degli uomini, insegna quali divisioni hanno stabilito, quali città vi abbiano fondato. E tutto ridurre a piccolo compendio adattato alla capacità de'ragazzi, ed ajutarne la loro intelligenza con mappe, e globi; ed il resto lasciarlo ad altri maestri ove andrebbe a compiersi lo studio della geografia.

Siccome il maestro di grammatica, per le cose ora discorse, deve aprire ai ragazzi il prospetto del nostro globo, però ad esso pure vorrei, per rendergli più piacevole possibile la sua scuola, affidato l'incarico di dare idee concise sui corpi organizzati, e non organizzati, di cui è composta, o che in essa vivono, o stanno: cioè un piccolo compendio di storia naturale, ristretto a quelle cose, piante, ed animali più comuni. Non v'ha certo cosa, che più diletti i ragazzi, che conoscere i fiori, l'erbe, i frutti, le piante, gli uccelli, ed i quadrupedi più noti.

Tali cose oltre al piacere porgono frequente esercizio agli inesperti sensi de'giovanetti, presentano ampio pascolo alla loro memoria, e danno occasione di confronto al tenero loro giudizio. Queste nozioni però dovrebbero essere sempre accompagnate da figure, e disegni corrispondenti, e sempre dovrebbe procedersi con metodo saliente dal noto all'ignoto.

Oltre la scuola di cui si è parlato, in ogni città dovrebb' esservi un maestro di Umanità, dovrebbe questi proseguire la geografia politica, e civile, e dare più ample nozioni di storia naturale, e nello stesso tempo iniziare i giovani alla Italiana letteratura, ed anche alla latina per chi amasse darsi ancora a questa antica lingua de'padri nostri. In questa scuola dovrebbero svolgersi, ed assaporarsi tutti i Classici d'ambedue le lingue con analisi, e riflessioni adequate.

Vorrei pure ad esso affidato l'incarico della storia universale politica, e civile, cioè un prospetto generale della storia dell'uomo, dei varj popoli, nazioni, e governi, che furono, e sono nel mondo, e specialmente della istoria patria.

Oltre l'umanità, dovrebb'esservi un Maestro di Logica non come comunemente s'insegna, ma come dovrebb'essere insegnata. Non una logica di astrattezza, e sofisticherie, ma quella, che è scienza utile, e necessaria ad evitare gli errori, a formare il sano criterio. « *Però una buona logica* (dice un nostro sommo italiano) *deve tendere a questo, deve cioè insegnare a dirigere le osservazioni, instituire gli sperimenti, scoprire le cause; pesare le testimonianze; riconoscere i sofismi delle passioni, e svelare le frodi, che ci tende la malafede* » Da una buona logica si apprende a ben pensare, ed a ben dirigersi nelle emergenze della vita umana. Difatti per mezzo della logica viene a formarsi quel retto criterio, che distingue il prudente convincimento dalla popolare credulità, l' obbedienza alle leggi dalla ignominosa schiavitù, le virtù solide, e vere dalle superficiali, e fallaci, l'onesto e buon cittadino dall' ipocrita adulatore, il galantuomo dal cerretano.

E finalmente un maestro di rettorica, che è l'arte di dire con eloquenza lo pospongo alla logica, perchè non si può giungere a ben parlare, se pria non si è imparato a ben pensare. A lui s' apparterrebbe insegnare la *cosmografia*, e la *geografia fisica* facendole precedere da un trattato di *Sfera-Armillare*, onde renderle più chiare: non che di venire a più speciali dettagli di storia universale.

Le quattro suddescritte scuole dovrebbero essere a spese di ciascuna città.

Ne' giorni di vacanza i giovani delle nominate scuole dovrebbero essere addestrati ad evoluzioni militari. Oltre che ciò gioverebbe alla lor sanità, potrebbero all' occorrenza essere buoni difensori della patria.

In quelle città poi dello stato, ove si esercitasse qualche ramo d' industria, o manifattura, come per esempio la fabbricazione dei panni, o terraglie, oltre alle suddette scuole vi vorrei quella *d'istruzione pratica*, onde insegnare a tingere le lane co' nuovi metodi, e ritrovati, non che indicare le macchine per portare i drappi, e le terraglie a quelle migliorie da poter sostenere la concorrenza straniera. Quest'idea, che è di Chaptal dovunque fu praticata produsse i più lusinghieri risultati. In tal modo si avrebbe istruzione intellettuale, ed industriale.

In ogni capo luogo di provincia, ove risiede il delegato, od il legato, oltre alle descritte scuole, dovrebb'esservi un *liceo*, ove i giovani, terminata la Rettorica, potessero proseguire i loro studj.

Questo Liceo dovrebb' essere composto delle seguenti cattedre, di algebra cioè, e geometria, di fisica, metafisica, ed etica, di diritto di natura e delle genti, instituzioni Criminali, Civili, e Canoniche, di botanica, e chimica farmaceutica, di anatomia, di instituzioni Chirurgiche, di veterinaria, di agraria, e di ostetrica per le levatrici. E' inutile il far qui notare, che si tralascia la cattedra di Teologia, perchè questa s'insegna ne' seminarj e collegi Ecclesiastici a que' giovani, che vogliono iniziarsi al sacerdozio.

Al liceo dovrebb' essere ammesso un gabinetto fisico, anatomico, e di storia naturale, non che una buona biblioteca fornita de' libri necessarj a tutte le cattedre suddette per comodo, ed utilità de' giovani studenti. Per non aggravare l' erario pubblico di tante spese, questo liceo co' suoi annessi dovrebb'essere a spese di tutta intera la provincia. E qual sarebbe quel padre di famiglia, e quel possidente, che non vorrebbe apportare il suo obolo per un instituzione sì proficua a' suoi figli, e nepoti, e sì onorevole alla provincia? In quanto a Roma sarebbe d'uopo, che in ogni Rione vi fossero due, o più scuole *d'istruzione primaria* e le quattro scuole suddescritte co' metodi indicati.

Dovrebbe poi esservi un liceo Municipale simile a quei dei capo-luoghi delle provincie aggiuntavi la scuola d'arti, e mestieri. E tutto a spese del Municipio Romano.

Ne' detti licei, compreso quello della Capitale, non dovrebbero darsi *laure dottorali*, ma soltanto gradi di *Magistero*, *baccalaureato*, e *licenziato*. La laurea dovrebb' essere riservata alle sole Università dello stato, cioè all'Archiginnasio Romano, ed alle Università di Bologna, e Ferrara, dove i giovani dovrebbero terminare i loro corsi de' studi. Dovrebbe però darsi in premio ed onore del solo merito, e non più a denari come si usa nelle lauree dette *comuni*.

Le suddette università dovrebbero essere arricchite di molte, e molte altre cattedre, di cui mancano affatto.

Esse dovrebbero essere poste sul piede di quelle delle più colte, e civili metropoli d'Europa. E dovrebbero essere a carico del pubblico erario.

Ho scritto questo progetto, perchè desidero che l'istruzione si sparga, al più possibile, anche tra noi. Solo da questa può sorgere quella opinione illuminata, che infrena ogni abuso di potere, e di forza, e fà potenti, e rispettati i governi, ed i popoli.

L' istruzione è la salva-guardia della civile libertà, e solo da essa i popoli possono sperare ricchezza, prosperità, ed indipendenza.

Se il mio progetto non corrisponde al mio desiderio, all'immenso mio amor di patria, prego altri a proporne de'migliori.

FRANCESCO AVV. PIEROMALDI

(1) Noi non ne abbiamo di tali catechismi, o libercoli popolari. Ma possono farsi. Vi sarebbero molti uomini, che si occuperebbero sù tali cose, se venissero incoraggiati dal governo.

I SIGNORI

TRARIEUX ET JACQUAND
DI LYONE

Rinomati per tutte le Capitali del mondo per la loro fabbricazione di Lustro in pasta per Scarpe ed Arnesi, in parte composto con l'Olio di piede di Bovi, e senza Acidi, ed avendo ottenuto diverse Medaglie e Brevetti, l'ultimo dei quali concesso per Ordine Reale in data 15 Maggio 1842. Volendo farlo conoscere anche in questa Capitale, però ne hanno formato i seguenti Depositi, ove si troverà vendibile al prezzo di Baj. 8. la Scattola di 3 Oncie.

Per la vendita all'ingrosso e dettaglio.
DOMENICO VENERANDI VIA DEL CORSO N. 411
Per il solo dettaglio
Nella Cartoleria e Tabaccheria G. F. Ferini Piazza Colonna 211.
» Cartoleria Vincenzo Massimini Piazza Pasquino 81.
» Tabaccheria Paolo Rossi Piazza di Spagna 87.
» Dal Paruchiere Vincenzo Fineschi Piazza Madama 3.
Francesco Marchesi Via Condotti N. 38 a 40.
Francesco Eel Colle Via del Corso N. 136.
Angelo Mengucci Salita di Crescensi 33 e 39.

Nota per evitare qualunque contrafazione, queste Scattole sono in Legno forma quadra, involte con della Stagnola ed una Etichetta in Carta Colorata, in calce firmata TRARIEUX ED JACQUAND.

Presso D. Venezandi Via del Corso N. 141. trovansi vendibili delle Criniere pel Elmi ben confezionate a Scudo 1. 25 l'una.

Trovasi vendibile presso A. Natali

L'AUSTRIA
E
LA LOMBARDIA
(Paoli cinque)
STORIA
DELLA LOMBARDIA
NEGLI ULTIMI 30 ANNI
(Paoli cinque)

TIPOGRAFIA DELLA PALLA DE' ROMANI

BULLETTINO DEL CONTEMPORANEO

NOTIZIE DI MILANO

Due forestieri or ora giunti da Milano ci riferiscono quanto segue:

Milano è veramente libera e tutta ingombra di barricate di ogni genere.

Il Vicerè colla famiglia è sempre a Verona, senza aver potuto ottenere da Radetzki il domandato soccorso. Gl'insorti hanno intercettato la loro corrispondenza. Costui non è arrestato come si disse, ma è colla sua truppa. Gli si trovarono in casa molte carte che diconsi di grande importanza.

Le carrozze dei principi imperiali son rovesciate colle altre per servir di barricate e fatte in pezzi. I verdi loro panni servono ai cittadini per formare bandiere tricolori.

Dappertutto sta scritto sui muri: *morte ai ladri!*

Il terzogenito del Vicerè, l'arciduca Sigismondo, è arrestato a Bergamo.

Gli austriaci, in numero di cinque o sei mila, sono a Marignano, e vi commettono stragi ed enormità.

I Lombardi hanno fatto saltar in aria il ponte del Lambro per tagliare la comunicazione al nemico.

Riferiscono inoltre che a Vienna ebbe luogo *una seconda rivoluzione*; e che il governo provvisorio è formato, senza che vi sia stata proclamata nè la repubblica, nè altra forma di governo.

Dicono i Lombardi che l' aiuto dei Piemontesi è necessarissimo ed aspettatissimo.

(*Concordia*)

I colori nazionali- bandiera o coccarda, sono il rosso, bianco e verde, è obbligo di ogni cittadino di essere armato di qualsiasi genere di armi. La guardia nazionale è istituita; ora si organizza l'esercito; cose grandi.

Il vice-presidente O'Donnel è prigioniero.

I Milanesi trionfarono di un potente esercito senz' altro soccorso, tranne di circa 400 Bergamaschi che calati dai loro monti s' impossessarono della polveriera di Lambrato.

I ladri stessi sprigionati divennero eroi, in modo da porgere esempio di coraggio ai più intrepidi cittadini, fra cui molti antichi soldati dell'esercito d'Italia.

Milano non ripiglierà il corso degli affari se non fra alcune settimane, tanto è la rovina del selciato, delle case e l' ingombro delle barricate. Mentre scrivo, sento che ad onta del divieto *fatto al popolo di non invadere il castello per la* tema di una mina, con impeto ha voluto entrare, e si sta trasportando armi, munizioni e tutto ciò che il nemico non potè trar seco.

(*Opin.*)

— 25 *Marzo.* — Lo Stato di Milano continua sempre in calma, per quanto si può sperare dalla posizione locale, dalla mancanza di truppe regolari per guardare i Dazj o porte di comunicazioni dalla Città, che momentaneamente sono vigilate da cittadini, campagnuoli, e dalle guardie finanziere e pompieri le sole che seguitarono le *prime il inovimento.* I signori componenri il Governo Provvisorio furono molto contenti del manifesto che si ricevette jeri da Torino, emanato dal nostro Re. Certo si è che la forza Piemontese è sospirata per tranquillare gli spiriti e porgere una mano a distruggere tutta quanta la guarnigione tedesca, fuggita vilmente da quì e Pavia, e che non potè più radunarsi verso l'Adige, essendo ovunque rotti i ponti, guastate le strade, e sempre perseguitata dai campagnoli e bersagliata in modo veramente singolare. Jeri si diceva che un corpo di quattromila avesse ripiegato verso Binasco, ed i nostri poveri militi volontarj si affrettarono di passare colà, senza però incontrare quel corpo. Sono adesso, alla disposizione del Governo provvisorio. Gli eccessi commessi dagli Austriaci per dove passarono fanno inoridire,

Potrebbe molto pregiudicare nell' opinione un più lungo ritardo. Stamattina verso le ore dieci giunsero da Como dei cittadini cavalcando Cavalli del Corpo di Ulani Tedeschi, presi jeri sera ad un Corpo dopo una viva fucilata, si conosce positivamente che respinti da Como e Lodi, quella affamata soldaresca batte la vicina Campagna, e si temeva nuovo scontro con le popolazioni. Intanto il servizio della strada ferrata per Monza è sempre a carico del Governo per agevolare le comunicazioni, ed avere assistenza.

La figlia di Radetzki continua prigioniera, ma al figlio del Vicerè fu facilitata la fuga della prigione di Bergamo. Quanto al suo fratello maggiore che comandava la guarnigione di Lodi, dopo aver invitato la deputazione, ed essersi fregiato dei colori nazionali facendo evviva alla liberazione di Italia e di Pio nono, la fece circondare da miliziotti travestiti, intimando di arrendersi, deporre le armi e facendo fucilare taluni.

Ad un'ora e 1[4 pomeridiana.

P. S. Radezki è a Verona, come lo assicura il signor Decio rappresentante la ditta T. Carli e C. di questa Città.

(*Corr. Mer.*)

GENOVA

27 *Marzo* — Appena giunto il Reggimento Cuneo, la Brigata Acqui partirà di costì a tappe forzate.

Il reggimento Pinerolo e quello di Piemonte Reale Cavalleria (partiti da Novara il 25 in mezzo alle acclamazioni del popolo) sono entrati in milano il giorno 25 stesso. L' accoglienza ch'ebbero dai giubilanti Milanesi è impossibile a descriversi.

(*Dal Risorgimento*)

MILANO 24 *Marzo* - Impossibile a descriversi lo stato deplorabile delle contrade e case al di fuori dei ponti del Naviglio, dove le barricate non poterono costruirsi. Negli altri luoghi dal mezzogiorno alla sera del sabbato 18 corrente nacquero come per incanto. Nella mia contrada, benchè breve, ne innalzammo otto. Si calcola a 1200 il numero dei morti e feriti — la maggior parte Austriaci — dei nostri s'ebbero a deplorare solo 200 o circa — Il nemico partendo ha condotti seco 18 ostaggi o prigionieri.

Radetki è a Lodi con 15,000 uomini; Verona e Mantova sono ancora in potere degli Austriaci.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA GITTA' DI MILANO

Mipano 21 *Marzo* 1848

CITTADINI

La necessità di difendere l'ordine, la proprietà, la vita, vi indussero a spiegare un eroico coraggio. Onde raggiungere il fine tanto desiderato fa d'uopo non diminuire di quell'ardore che tanto vi distingue. Voi avete tutelata la pubblica sicurezza. voi avete tutelato il dritto: quest' opera santa non venga a mancare; Ordine ed Unione siano la vostra divisa,

CASATI *Podestà*

BERETTA *Assessore*

GOVERNO PROVVISORIO

— Finchè dura la lotta non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici dj questa nostra carissima patria.

Noi siamo chiamati per ora a conquistare l'indipendenza e i buoni cittadini di null' altro devono adesso occuparsi che di combattere.

A causa vinta i nostri destini sasanno discussi e fissati dalla Nazione.

Milano, 22 marzo 1848.

Firmato CASATI, *Presidente.*

GOVERNO PROVVISORIO
MILANO 23 *Marzo*

Prodigj di valore e mansuetudine illustrarono la nostra sanguinosissima lotta.

Cittadini! Non deturpiamoli, e se fummo mansueti in mezzo al fuoco ed al sangue, siamolo ancora in mezzo alla gioia della nostra vittoria. — Restiamo quali fummo *senza macchia e senza paura.*

Rispetto alla vita dei prigionieri.

CABRIO CASATI, *Presidente.*

Cittadini

Milano 22 *Marzo* 1848

L' armistizio offertoci dal nemico fu da noi rifiutato ad istanza del popolo che vuole combattere.

Combattiamo adunque coll' istesse coraggio che ci fece vincere in questi quattro giorni di lotta e vinceremo ancora.

Cittadini! riceviamo di piede fermo quest'ultimo assalto dei nostri oppressori con quella tranquilla fiducia che nasce dalla certezza della vittoria.

Le campane a festa rispondano al fragor del cannone e delle bombe, e vegga il nemico che, noi sappiamo lietamente combattere e lietamente morire.

La patria adotta come suoi figli gli orfani dei morti in battaglia, ed assicura ai feriti gratitudine e sussistenza.

Cittadini! questo annunzio vi viene fatto dai sottoscritti costituiti in Governo provvisorio che reso necessario da circostanze imperiose e dal voto dei compatenti, viene così proclamato.

Firmato CASATI, *Presidente.*

VIENNA

Il 15 finalmente un prolama imperiale con cui annunziavasi la Costituzione. Non è da descriversi *la gioia che generò questa notizia. In quel mentre* giungevano a Vienna i Magnati ungheresi, accompagnati da stuolo numeroso di studenti di Presburgo, guidati dal deputato Kossuth e da Batthyanyi.

La truppa accolse essa pure con manifestazioni di gioja l'annunzio del patto costituzionale, ma i soli granatieri italiani mostrarono vero ed indomabile entusiasmo. Sono quegli stessi granatieri, dietro la scarica dei quali sulla folla stipata al Mercato alto e lontana solo pochi passi, nessuno ricevè felicemente il menomo danno.

All'ingresso di Kossuth, un Italfano abbracciò il tribuno ungherese, dicendo: Sono felice di essere il prime a daevi il bacio fraterno a nome della mia nazione.

Il Conte Luigi Batthyanyi è incaricato della formazione di un ministero per il Regno d' Ungheria; dicesi che ne farenno parte Szechenyi, Cotvos, Kossuth, Deak e Ladislao Teleki.

Fiquelmont è nominato ministro della guerra e parlasi del Conte Colloredo Wallsee pel portafoglio degli affari esteri. Corre voce di una dichiarazione di guerra delle Sardegna.

(*All. Zeit.*)

PARIGI 22 *marzo*

Si legge nel *Courrier*:

,, Un corriere straordinario è giunto alla legazione di Parigi. Dicesi che abbia recato dei dispacci della più alta importanza. Sembra che le provincie occidentali dell'impero sono in piena insurrezione. I nobili e l'armata sono alla testa del movimento.

,, Sono stati posti in libertà tutti i detenuti politici che si trovano nelle prigioni della Germania.

RIVOLUZIONE IN PRUSSIA

Un dispaccio telegrafico giunto al Governo Francese da uno dei Commissari della Repubblica porta che il popolo di Berlino dopo aver domandato al Re una Costituzione, si è battuto contro la truppa che ha dovuto cedere. Il Re ritiratosi prima nella fortezza di Spandau a sei miglia da Berlino, sarebbe poi fuggito per Vienna. 500 furono i morti e molti i feriti.

Tale nuova fu recata a Magonza dai Conduttori delle Diligenze Bavaresi.

Notizie di Berlino del 17 alla sera parlano bensì di torbidi ma non fanno parole della partenza del Re.

(*Presse*)

26 *Marzo ore 4 pomerid.* — Il Tirolo Italiano ha dichiarato volersi unire alla Repubblica Veneta.

Padova 24 *Marzo ore* 6 *e mezza pom.*

In questo punto questa Città è rimasta libera dagli Austriaci che la tenevano in freno.